



Le ultime uscite su Scalfaro e su Rifondazione comunista «allarmano» il centrosinistra

Nella maggioranza esplode il caso Di Pietro

Quercia e Popolari critici con l'ex pm

ROMA. Che cominci a rendersi conto che le sue «grida» risultino di manzoniana memoria, Antonio Di Pietro? Fatto è che, forse per la prima volta, l'ex pm di Mani pulite derubrica la «querelle» (così definisce lo scontro) con il presidente della Repubblica a «ben poca cosa rispetto alla questione vera». Quale? Testualmente, o retoricamente: «Può il capo di un partito politico qual è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». No, ovviamente: lo Stato di diritto offre garanzie giurisdizionali incompatibili con qualsivoglia retorica politica. E su questo crinale Massimo D'Alema colloca il giudizio sull'«errore» dell'attacco «eccessivo e inopportuno» al capo dello Stato negando però l'esistenza di «un problema Di Pietro». In effetti, è cominciata un'altra partita, politicamente e istituzionalmente delicata, sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma Di Pietro inopinatamente si sottrae: ideologicamente si potrebbe dire nonostante il personaggio. L'interrogativo che l'ex pm sovrappone sembra quasi legittimare un'altra contrapposizione, sullo stesso piano scelto dall'avversario Berlusconi. Insomma, un bipolarismo personale nel bipolarismo politico tra il Cavaliere? Un sospetto alimentato dallo stesso Di Pietro non esclude liste della sua «Italia dei valori» nelle elezioni europee prossime venture: «Osi va tutto sotto le bandiere dell'Ulivo ma se ognuno va per conto suo lo fac-

cio anch'io». Anche questo dilemma sa di retorica. E di paradosso, visto che sventolano le cinquecentomila firme per il referendum sull'abolizione della quota del proporzionale in Italia a mo' di legittimazione dell'uso partitico del proporzionale residuo delle europee. Ma per il popolare Sergio Mattarella tanto stravagante non è: «Non a caso Di Pietro si fa paladino di un referendum che va contro il bipolarismo, cheché ne dicano i promotori». Anche tra i referendari, a dire il vero, l'allarme è scattato. Compreso Achille Occhetto che rivolge alla sinistra lo stesso appello a dire «no» alla commissione su Tangentopoli proprio per non favorire il plebiscitarismo di Di Pietro «aprendogli spazi enormi in collegamento con il comune sentire di gran parte della nostra gente». Non c'è anche un'autocritica da fare? Per Occhetto è implicita: «Potrei ricordare le perplessità espresse sulla candidatura dell'ex pm nel Mugello, ma francamente mi interessa di più che gli altri partiti facciano la propria parte in una politica di rinnovamento che altrimenti resta solo nelle mani di Di Pietro». Armando Cossutta, invece, non concede sconti di sorta, anzi fa discendere proprio dalla «causa equivoca» della candidatura l'«effetto ambiguo» della campagna referendaria. Forse perché Di Pietro ha sollecitato D'Alema a rompere la desistenza con Rifondazione e a guardare più al centro? «Noi abbiamo già rotto» taglia corto il presidente di Rifondazione - con Di Pie-

tro nel Mugello. E stiamo ancora aspettando di capire quali esigenze progressiste il personaggio interpreta nel centrosinistra». Il dubbio che il partito di Di Pietro possa fungere da cavallo di Troia nelle mura del centrosinistra è anche di Enrico Boselli. Questione di concorrenza, essendo l'esponente socialista a sua volta fautore di un riequilibrio al centro della coalizione? «Il centro è il luogo della moderazione di cui - replica seccamente il segretario dello Sdi - il senatore Di Pietro è platealmente sprovvisto. Semmai, la concorrenza è tutta con gli argomenti demagogici e populistici di una certa destra».

Di centro o centrista, è un'area fin troppo zeppa, confusa e convulsa: c'è già Francesco Cossiga in competizione con il Cavaliere. L'immaginazione corre fino al gioco di sponda tra l'ex presidente e l'ex pm, per un certo tempo legati da rapporti come tra maestro e allievo? Di Pietro non ha perso l'occasione della proposta cossighiana dell'amnistia per segnare nuovamente le distanze. Ma non è bastato a rimuovere i dubbi. «Tanti altri comportamenti dell'uno e dell'altro vanno nella stessa direzione antibipolare», dice Mattarella. Di più, per Ciriaco De Mita, che pure non essendo tenero con Scalfaro, oggetto degli strali di Di Pietro («Io non ho capo dello Stato. C'è un presidente al Quirinale ma ho smesso di occuparmene dopo quello che è accaduto con Cossiga») non esclude «proprio niente». Spiega: «L'avvicinarsi della

«Non ho iniziato io la polemica con Scalfaro»

- MILANO. «Non ho cominciato io la polemica»: Antonio Di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi» torna, rispondendo alla lettera di un lettore, sulla polemica con il Presidente della Repubblica. «Io non ce l'ho con il Capo dello Stato - scrive l'ex pm - in quanto rispetto il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica. Scalfaro, però, proprio perché riveste un tale ruolo, ha anch'egli il dovere di rispettare me che sono un comune cittadino». «Da molte parti - continua - in questi giorni si è parlato impropriamente di un mio attacco al Capo dello Stato, ma in realtà la mia è stata solo una reazione a un'ingiusta critica rivolta al lavoro svolto dal Pool di Milano in passato, e quindi anche a me. Insomma, non ho cominciato io la polemica ed è proprio inconcepibile che chi sciacia i piedi al proprio vicino poi si lamenti che questi abbia urlato». Secondo l'ex magistrato comunque «la questione vera sul tappeto» è un'altra: «può il capo di un partito politico quale è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». Di Pietro afferma poi che quanti seguono i discorsi di Craxi e Berlusconi «vogliono mettere tutti sullo stesso piano per poter poi dire "Tutti colpevoli, nessun colpevole"».

scadenza presidenziale crea sempre turbolenze. Tra verifica, referendum, amministrative, voto europeo ed elezione del nuovo capo dello Stato è sempre possibile che due schegge impazzite come Cossiga e Di Pietro finiscano per colpire allo stesso modo. Un percorso di guerra che ancor più



Il senatore Antonio Di Pietro alla Festa dell'Unità di Bergamo Bedolis/Ansa

convince Cossutta a tenere Rifondazione in allerta: «La combinazione di inaffidabilità è la vera minaccia».

Giudizi, sospetti, diffidenze che non poco preoccupano i più responsabili degli stessi amici dell'ex pm: «Forse Di Pietro è sbrigativo con gli interlocutori del centrosinistra, si la-

scia prendere dalla foga di bloccare il partito anti-Mani pulite - riconosce Federico Orlando - ma la tesi del bipolarismo dei populismi non regge perché l'ex pm copre posizioni politiche che di legalità in cui affondano le radici dell'Ulivo. La stessa ipotesi del partito è funzionale a non disperdere, anzi a cercare nuovi voti moderati anche rispetto alla progressiva presa di distanza di Rifondazione. Sicuramente sono inconciliabili con il pastrocchio del centro cossighiano la cui ragion d'essere è l'assoluzione generale».

Un colossale equivoco, quindi? Se lo augura Pietro Folena. Anche l'esponente diessino è allarmato da certi toni da antipolitica, ma riconosce

che Di Pietro esprime posizioni «forti» nello stesso centrosinistra: «Quel che mi stupisce è che in un confronto così teso con il Polo non avverta l'esigenza di stringere ancora di più il patto con la maggioranza. Comprende Rifondazione, altre non ce ne sono». Allora? «Se quella di Di Pietro è una sfida, la rilancio proprio sul terreno dell'ispirazione originaria dell'incontro con l'ex pm. Non ha senso accampare pregiudiziali oggi, quando si voterà nel 2001, avendo davanti tutto il tempo per una evoluzione politica che porti al giudizio degli elettori un centrosinistra più compatto».

Bertinotti dà ragione a Cofferati: inutile il «balletto» dei vertici di maggioranza

Verifica: «Sì critico» di Rifondazione

Ma la vera decisione ci sarà in autunno

«Votiamo la fiducia e attendiamo la svolta nella Finanziaria»

ROMA. C'è già una nuova definizione: il «sì» critico. È quello che dirà Rifondazione, quando fra pochi giorni, le Camere voteranno la fiducia a Prodi. Un «sì» accompagnato da un aggettivo - che comunque non chiude nulla né garantisce per chissà quanto tempo la vita del governo. Più semplicemente spostati i bilanci della verifica a settembre-ottobre, all'epoca della Finanziaria. Quando Rifondazione valuterà se nel più importante documento di politica economica del governo, ci sarà o meno «la svolta» - richiesta. E se a suo giudizio non ci sarà allora sarà «rottura». È questa la linea decisa ieri dalla direzione di viale del Politecnico, che ha approvato - senza grossi dissensi, solo cinque voti contrari, quelle delle minoranze trozkyste - la relazione di Fausto Bertinotti.

Tutto rimandato, dunque. Compreso il confronto interno che è rimasto come in *surplace* sia nella direzione che, più tardi, nella riunione dei gruppi parlamentari.

Dunque per ora - «a meno che ci sia una preclusione da parte del governo nel discorso alle Camere» - non ci sarà alcun problema: il gruppo dei trentatré parlamentari voterà compatto la fiducia a Prodi. Ma, lo si è detto, non è un giudizio definitivo. Ecco le parole di Bertinotti: «In questi giorni c'è stato qualche passo in avanti, ma la «svolta» che avevamo chiesto non c'è stata». Il governo, il resto della maggioranza non hanno dato alcuna risposta alle richieste fondamentali di Rifondazione. Certo, «qualche timido segnale» è arrivato: l'Agensud, le ipotesi di una

«carbontax» e le soluzioni che si prospettano per chi è impegnato nei lavori socialmente utili. «Ma sullo Stato sociale è calato un silenzio di tomba», così come sulla scuola «ci sono elementi di ombra difficili da chiarire». Senza contare - aggiunge Bertinotti, parlando con i giornalisti - che sulla legge per le 35 ore, «l'esecutivo, con una mano dichiara il suo impegno per una rapida approvazione» e con l'altra sta per «prorogare la legge sugli straordinari» che di fatto, rappresenterebbe un «colpo» alla riduzione.

Insomma, per Bertinotti ci «vorrebbe ben altro per parlare finalmente di una svolta». E allora? Allora tutto è rimandato all'autunno. E questo - dice il segretario di Rifondazione - gli pare «un atteggiamento realistico che anche i democratici di sinistra hanno manifestato nei giorni scorsi». Di più: Bertinotti dà ragione a Cofferati, seppur su un problema di metodo (e questa è comunque una notizia): «Dice bene il segretario della Cgil quando sostiene «smettiamola con il balletto delle verifiche: c'è un terreno obbligato di confronto che è la finanziaria». Sono d'accordo con lui». Cossutta e i dirigenti a lui più vicini non sono intervenuti in direzione. E come si è detto, alla fine, tutti - meno le minoranze di Maitan e Ferrando - hanno votato a favore della relazione. A parte Ferrando, rappresentante di una delle due minoranze storiche - che ha ironizzato sulla relazione: «Contrordine compagni. Dopo aver annunciato per settimane o

giamento realistico che anche i democratici di sinistra hanno manifestato nei giorni scorsi». Di più: Bertinotti dà ragione a Cofferati, seppur su un problema di metodo (e questa è comunque una notizia): «Dice bene il segretario della Cgil quando sostiene «smettiamola con il balletto delle verifiche: c'è un terreno obbligato di confronto che è la finanziaria». Sono d'accordo con lui». Cossutta e i dirigenti a lui più vicini non sono intervenuti in direzione. E come si è detto, alla fine, tutti - meno le minoranze di Maitan e Ferrando - hanno votato a favore della relazione. A parte Ferrando, rappresentante di una delle due minoranze storiche - che ha ironizzato sulla relazione: «Contrordine compagni. Dopo aver annunciato per settimane o



Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti Onorati/Ansa

svolta o rottura oggi il segretario dichiara che non ci sarà né l'una né l'altra - una delle poche voci discordi è stata quella della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. Anche lei ha votato «sì» al documento ma nel suo intervento ha preso le distanze da Bertinotti. Dicendo che quello di questi giorni è «un accordicchio» balneare. Poca cosa, insomma. E allora Ersilia Salvato teme che l'alternativa non sia fra svolta o rottura come sostiene il segretario, ma più reali-

sticamente fra «svolta», che non c'è ancora stata, e «rottura in progress». Rottura che dunque arriverà magari alla ripresa autunnale. Anche il senatore Leonardo Caponi ha parlato di «accordo balneare» e ha tenuto a far sapere che nonostante la quasi unanimità, nel partito, «restano tutte le differenze». Solo che, proprio come la verifica - e in rapporto alla verifica - sono state rimandate.

Depenalizzazione delle droghe «Prodi fa poco»

Nonostante gli impegni presi alla conferenza sulle tossicodipendenze il governo non ha preso alcuna iniziativa per legalizzare i derivati della cannabis e per depenalizzare il consumo di droghe. E allora non resta che «ridare la parola al Parlamento». La critica è venuta dal convegno promosso da «Forum droghe». Tra gli interventi quelli di Arno, Cento e Gloria Buffo. Partirà così una raccolta di firme da consegnare a settembre a Violante. In più il «Forum» chiede a Zaccaria che durante la giornata di lotta alla droga sia offerta in Tv la possibilità di un dibattito approfondito che tenga conto delle diverse strategie compresa la riduzione del danno.

S.B.

IN PRIMO PIANO

Il sindaco di Napoli: rilanciare l'alleanza. Si da Angius, Buffo, Petruccioli, Ranieri

Piace ai Ds l'Ulivo di Bassolino

ROMA. «Così l'Ulivo non ha futuro». In un'intervista al «Mattino» Antonio Bassolino ha gettato sul piatto dubbi e speranze: «L'alleanza elettorale non basta più; bisogna trasformarla in soggetto politico, anche se penso sia un'illusione pensare oggi all'Ulivo come ad una sorta di partito unico che annulli e si sostituisca alle singole forze». «Serve una convenzione nazionale in autunno per rilanciare le riforme. E prima di tutto il federalismo». Ce n'è a sufficienza per una discussione a tutto tondo.

«Mi sembra una sollecitazione giusta e tempestiva», spiega Gavino Angius. «L'Ulivo ha compiuto un buon tratto di strada; è cresciuto bene. Ora si trova nella condizione di quei bambini che, nel diventare ragazzi, hanno bisogno di un ricostituente. Cioè un più alto grado di coesione politica, da raggiungere superando i residui di egoismo di partito che ancora ci sono. Attenzione: ho parlato di egoismi di partito, e non dell'esistenza dei partiti. Per l'Ulivo è arrivato il momento di essere più movimento e, al

tempo stesso, un'organizzazione, soprattutto nelle città e nelle province. Dopo la fase elettorale, dopo il progetto politico per il governo, adesso che il risanamento è stato portato in gran parte a termine, l'azione si deve rilanciare. Si deve costruire una coesione in grado di andare al di là di un semplice patto, dando vita ad un progetto condiviso di politica riformatrice. È stato fatto tanto, ma non ci sarebbe niente di peggio che acconciarsi ad una piattata governabilità. Per questo ritengo importanti le affermazioni di Bassolino, sulle quali si potrà trovare un'unità di intenti vasti».

Di un'iniziativa «giusta e tempestiva» parla Claudio Petruccioli. «Spero che in un prossimo futuro arrivino anche gli effetti... Il concetto è lo stesso presente in molti documenti elaborati da me e da altri compagni: necessità di una rimotivazione strategica dell'alleanza; rilancio politico e programmatico dell'Ulivo». Bassolino, però, precisa anche che è un'illusione pensare ad un partito unico... «È inutile continuare a giocare sul si-

gnificato della parola «partito». Se si guarda allo schieramento politico odierno, è ovvio che non si può pensare ad un «partito Ulivo». Persone delle personalità che più di ognialtra, nel suo ruolo di sindaco, ha interpretato la novità politico-istituzionale di questi anni. Sarebbe dunque sbagliato volerlo ascrivere d'ufficio ad una qualsiasi corrente».

Gloria Buffo apprezza la proposta del primo cittadino di Napoli. «Condivido l'idea che l'Ulivo vada radicato nel territorio e a livello nazionale. Penso anch'io che non debba diventare un partito, ma piuttosto un soggetto politico da non allestire o rivitalizzare solo due mesi prima del voto. Aggiungerei però che questa operazione deve essere parallela al rilancio dell'azione e delle ragioni del centrosinistra nel suo complesso. Altrimenti il rischio di un progressivo indebolimento diventa reale».

«Un'alleanza strategica di lungo

periodo, non congiunturale, che fondi il proprio futuro sulla realizzazione delle riforme di cui l'Italia ha bisogno». È questo, secondo Ranieri, l'Ulivo di domani. «La forza della coalizione sta nel poter mettere insieme culture e identità diverse senza volerle sciogliere in un unico soggetto; sarebbe una scelta che porterebbe all'implosione. Tenere insieme questa alleanza comporta realismo e rispetto delle diversità». Un invito alla cautela, dunque, pur nella convinzione che le proposte di Bassolino vadano nella direzione giusta: «Partendo dal presupposto che l'Ulivo, fino ad oggi, ha retto bene alla prova del governo, condivido l'idea di una convenzione per il rilancio della coalizione. La fase politica a cui andiamo incontro è infatti ancora più difficile della precedente: si devono consolidare i risultati raggiunti con l'ingresso nella moneta unica attraverso la strada maestra delle riforme».

«Così l'Ulivo non ha futuro. Serve una convenzione nazionale per rilanciare le riforme. E prima di tutto il federalismo»



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Pier Francesco Bellini

Un'Italia che sa, un'Italia che vale

RIFORMARE LA RICERCA

L'azione del Governo, le risorse e gli strumenti di programmazione e valutazione

presiede
Barbara Pollastrini

introduce
Federico Rossi

conduce
Luigi Berlinguer

Roma, via delle Botteghe Oscure 4

Martedì 21 luglio 1998, ore 14,30

Associazione dei Saperi Aurora